

**CONAD**  
**Supermercati**  
 Qualità e convenienza  
 80059 Torre del Greco (NA)  
 Via Circumvallazione, 167  
 Via G. De Bottis, 51/b  
 Via A. Gramsci, 2  
 Alimentari Via Montedoro, 52  
 e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it

**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici  
 VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI:  
 CONDIZIONAMENTO RISCALDAMENTO - GAS  
 Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climateg.it - www.climateg.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

## Villa...ni

Gioventù bruciata recitava il titolo di un celebre film degli anni sessanta che consacrò a divo universale un "certo" James Dean. E come il riavvolgersi del nastro di una sbiadita pellicola in bianco e nero, immagini, suoni ed odori (sono addirittura andato oltre al coinvolgimento visivo ed emotivo proprio del tridimensionale) mi hanno rapito e portato a improcrastinabili e amare riflessioni.

Riflessioni a voce alta, unico diletto di chi riesce a far parlare la propria penna.

Sul banco degli "imputati" ancora e sempre la villa comunale di Corso Vittorio Emanuele o per meglio dire i suoi abituali frequentatori che il mio caro amico e collega Beniamino Caccavale definiva i "nuovi barbari".

Veniamo al fatto. In settimana sono stato costretto a sostare per una mezz'oretta nei pressi del multisala Corallo in attesa dell'uscita della mia famiglia che aveva scelto Superman tra i film in programmazione. E solo un supereroe avrebbe potuto liberare i giardini circostanti da bulli, bulletti, depravati e sbandati di ogni risma.

Partiamo dall'inizio. All'ingresso in villa come crocifisso alle catene un tossicodipendente con siringa ancora in vena faceva bella mostra di sé, tra un mancamento e l'altro. Il dramma era che giocoforza ragazzi e ragazzine dovevano "attraversarlo" essendo quella l'unica via di accesso. Fortunatamente i suoi fidi compari consoci del possibile arrivo delle forze dell'ordine lo trascinarono via a forza. Tutto normale direte ma andiamo avanti. Improvvisamente intorno alle 20 e 30 sopraggiungeva una intera comitiva di giovani e giovanissime che ad un cenno del capo da sotto camicie e magliette a mò di trofeo sfilavano bottiglie e bottiglie di vino da mescolare sapientemente a birre ed alcolici. Nel giro di pochi minuti erano tutti brilli e pronti a terrorizzare ignari ed innocenti passanti. Ed ecco che entrava in scena il gusto dell'olfatto. Nuvole di fumo di marijuana avvolgevano il colorito gruppo di buontemponi. E per chiudere atti osceni inequivocabili coinvolgevano gli astanti incuranti degli spettatori non paganti stupefatti. A questo punto per restare in tema cinematografico mi veniva alla mente la variopinta e decadente società descritta in "Blade Runner" o la "Sin City" di Frank Miller. E per inciso pare addirittura, come riportato da alcuni siti internet che la villa comunale di Torre del Greco sia diventata punto d'incontro e meta di coppie e singoli in cerca di sesso estremo.

Sotto accusa quindi la decadenza dei costumi ed il "vuoto" morale che sembra avvolgere come un buco nero parte dei giovani che animano la movida torrese. Senza entrare nel solito discorso sociologico che coinvolge le famiglie, la scuola, la chiesa e le istituzioni balza subito agli occhi la mancata presenza dei tutori dell'ordine pubblico che potrebbero fungere da valido deterrente pur consoci che le soluzioni definitive sono da ricercarsi altrove. Tutti a bordo. Il tram dei desideri è in partenza. Scorrono i titoli di coda. Cali il sipario sui "villa...ni" ma restino puntati i riflettori. Alla prossima fermata.

P.Marino



editoriale

**Sotto accusa quindi la decadenza dei costumi ed il "vuoto" morale che sembra avvolgere come un buco nero parte dei giovani che animano la movida torrese**



## Sì! Però! Ma!



di SALVATORE ARGENZIANO

Alla fine del concerto andammo a salutare Salvatore in camerino. Ci accolse con gioia, come se l'avessimo liberato dalla ressa di ammiratori che affollavano la saletta con le porte spalancate e il corridoio. Molti erano i giovanissimi. Giovanni, primo violino del Teatro Comunale, era venuto a salutare l'amico con una schiera di giovani allievi della sua scuola. Volevano toccare lo Stradivari del Maestro. Salvatore, non ancora quarantenne, era completamente a suo agio in tanta confusione, tra giovanissimi e anziane signore che se lo mangiavano con gli occhi. La stessa naturalezza di pochi minuti prima in palcoscenico suonando Bach. Mi ricordai di qualche altro Maestro che riceveva uno alla volta gli ammiratori, con la penna in mano per firmare autografi.

Frattanto due signori di Cento, nel ferrarese, gli proponevano un concer-

to nella patria del Guercino. Con timorosa circospezione chiedevano se il Maestro avrebbe potuto eseguire una composizione di un loro illustre concittadino violinista dell'ottocento. "Naturalmente, con piacere" fu la risposta immediata del nostro antieroe.

Volevamo averlo a cena con noi ma l'indomani doveva partire presto per Francoforte e preferiva tornare in albergo subito. Ci demmo appuntamento per il lunedì successivo per il secondo concerto bachiano.

Lo accompagnammo al vicino albergo passando per Piazza Maggiore illuminatissima. Quell'anno i concerti si tenevano al Cinema-Teatro Medica per l'inagibilità del Comunale; le strutture lignee della copertura, rose dai tarli, erano in fase di restauro. La nebbia autunnale notturna velava di rosa San Petronio e il Pavaglione. Con lo smoking sotto il soprabito e le mani impegnate dalle custodie dei suoi due preziosi

violini, Salvatore camminava piano tra Gianna e me. Non era la prima volta che ci incontravamo dopo un suo concerto a Bologna. Ricordammo quella sera che ci incontrammo con l'amico Iffland e la moglie, venuti da Pesaro, quando al Comunale eseguì il concerto per violino in la minore di Sciostakovic. Ci soffermavamo di tanto in tanto per parlarci, come oziosi *biascianott, nottambuli*.

Il lunedì successivo il secondo concerto bachiano concludeva la serie delle Sei Sonate e Partite per violino solo, BWV 1001-1006. Quando le ultime note della Ciaccona si spensero, ci fu un diluvio interminabile di applausi e di richieste di bis.

A me venne da pensare a quel pomeriggio del '53 al Conservatorio San Pietro a Maiella di Napoli, quando Salvatore dodicenne, al saggio per il diploma, eseguì il concerto in si minore di Mendelssohn. In tram al ritorno eravamo in tanti amici di Salvatore e di Anna, la sorella, e commentavamo la sua bravura. Un amico e collega di Salvatore, studente di pianoforte, si mostrava infastidito per i nostri entusiastici commenti. Sì! Ma! Però! "Lo voglio vedere quando affronterà Beethoven". Eccoti accontentato. Dal "facile" romantico Mendelssohn, al funambolico Paganini, all'irruenza di Sciostakovic fino alla trascendenza matematica di Bach. Salvatore, non ancora quarantenne, ha già percorso l'iter completo della musica violinistica con la naturale semplicità del grande interprete, senza limitanti specializzazioni del suo repertorio, nonostante i continui riferimenti paganiniani, dalla lucida armonia barocca di Vivaldi alle asprezze contrappuntistiche di Bela Bartók.

continua a pagina 3

### all'interno



Strade antiche che muiono



La Porta di Capotorre

seconda parte

PASSATO, PRESENTE E FUTURO DELLA DI MAIO LINES

PATATA BOLLENTE OVVERO... PASSAGGIO A SUD OVEST

IL NETTARE DEL VESUVIO: U LLAMMICCATO

SPRULOQUIANNO U LLAMMICCATO

IL DECALOGO DEL NETTURBINO

1809 TORRE DEL GRECO DIVENTA MUNICIPIO

CONCHIGLIE LO STRUMMOLO

**ClimaTek**  
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco  
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98  
 info@climateg.it - www.climateg.it

Sopralluogo Gratuito  
 Dimensionamento gratuito  
 Preventivo istantaneo  
 Installazione qualificata  
 Assistenza post-vendita

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

I clienti sono la nostra migliore garanzia



# Successo su tutti i fronti per la flotta della dinamica compagnia di navigazione torrese

## Passato, presente e futuro della Di Maio Lines

**L'**incontro col dottor Angelo Di Maio, (in verità non vuole essere chiamato dottore, ma solo Angelo, poi aggiunge sorridendo, se proprio vuoi darmi un titolo chiamami Commendatore), avviene nella sede della Compagnia di Navigazione in Viale dei Pini. Sono le quattro del pomeriggio e il sole che filtra dalla finestra alle sue spalle non mi consente di guardarlo bene in faccia. Mi sposto allora sulla destra al riparo di una statua e riesco a vedere abbastanza bene il suo viso col solito accennato sorriso a mo' di benvenuto. L'avrà fatto apposta a mettermi controsole? Mah no, sto scherzando!

**Angelo quest'estate ho incontrato amici torresi che andavano a Civitavecchia per partire per Olbia. Ho domandato loro perché mai si sottoponevano ad un viaggio in autostrada di 4 ore (ricordo annullare di Roma permettendo), quando da Salerno c'è la nave Palau della Di Maiolines che fa lo stesso tragitto? Hanno risposto citando abitudini e vantando il minor tempo della traversata.**

Anche noi ci siamo trovati a confrontarci con questa cultura, ma ormai, a chiusura di un primo esercizio stagionale di questa linea con bilancio molto positivo, siamo ancor più convinti della bontà della nostra scelta.

Questi amici sono ancora radicati alla cultura di raggiungere la Sardegna partendo da Civitavecchia e non fanno ragionamenti d'ordine pratico né tantomeno economico, essendo questo tragitto di solo mezz'ora inferiore a quello da Salerno.

Restiamo poi ancora più convinti che chi sceglie per questo viaggio navi superveloci, che a nostro parere vanno bene per un tratto Napoli-Capri o poco più, si sottopone a disagi di non poco conto, perché, per quanto il mare possa essere calmo, e non sempre lo è, la velocità stessa del mezzo sottopone il passeggero ad uno stress notevole, in contrasto col clima vacanziero che aleggia tra i viaggiatori.

Il fascino e l'eleganza della nostra nave invece fa sì che l'atmosfera di vacanza si percepisca già al momento dell'imbarco; le caratteristiche tecniche e i più moderni sistemi di sicurezza di cui il traghetto è dotato, cosa del resto obbligatoria per ogni nave che solchi i mari italiani, e i moderni, semplici sistemi d'accettazione a bordo, rendono il viaggio assolutamente confortevole fin dall'inizio.

E così Agenti di Viaggio e soprattutto passeggeri hanno colto subito l'occasione da noi concessa di partire per la Sardegna da un

porto del Sud. Si tenga presente che il traffico dal continente per la Sardegna è stimato in due milioni di passeggeri all'anno e operatori turistici di tutto il Sud Italia, ma anche del basso Lazio, quest'anno hanno potuto finalmente pianificare viaggi dei loro clienti con partenza dal porto di Salerno.

In questa realtà da noi creata tutti gli utenti hanno così usufruito dell'assistenza e della professionalità del nostro personale, oltre alla gradevole sorpresa di scoprire la capillare organizzazione che le Autorità Portuali salernitane hanno messo in atto per fare del Porto di Salerno il terminale turistico di tutto il Sud Italia.

Tenga presente che in tre mesi abbiamo trasportato oltre 16.000 passeg-



Italia e da ogni paese europeo e dunque con una clientela estremamente esigente.

**Sulla tratta Genova-Palau siete in lotta con una concorrenza agguerrita, o sbaglio?**

Una concorrenza agguerritissima e con decenni di clientela consolidata, ma noi anche quest'anno abbiamo svolto un

**Nella foto sopra: Carlo, Angelo e Angela Di Maio; sotto: la Paloma tra i ghiacci di Eismeer**



geri che, come si dice, non sono bruscolini. Temevamo invero di soffrire di una presenza meno massiccia, di pagare "lo scotto del noviziato", ed invece la nostra scelta imprenditoriale è stata premiata.

Questo eccellente risultato fa il paio col solito ed altrettanto eccellente risultato conseguito per il secondo anno consecutivo sulla linea Genova-Palau, con passeggeri provenienti dal Nord

lavoro perfetto trasportando in quattro mesi ben 60.000 passeggeri.

Questi passeggeri scelgono di viaggiare con noi anche perché la nostra Società ha ormai acquisito la cultura dell'accoglienza, che ci deriva dall'esperienza maturata in cinque anni di attività crocieristica con la nave da

**Nelle foto sopra: la Durazzo Express e la Sardinia; sotto: una curiosa immagine della Palau dietro un "mare" di autovetture**



crociera "Paloma".

Così anche sui nostri traghetti traspare questa attenzione particolare che il passeggero apprezza in modo estremo.

**Per il futuro?**

Per quanto attiene alle tratte per la Sardegna, sicuramente ancora e sempre Genova, ma è altrettanto certo Salerno, dove abbiamo trovato efficienza e un clima produttivo entusiasmante che non lasceremo più. Approfittando per ringraziare le Autorità del Porto di Salerno che ci hanno accolto nella loro grande famiglia, (cito una dichiarazione ufficiale del presidente dell'Autorità Portuale dott. Bonavitacola), e ci hanno consentito con la loro organizzazione, di evitare ai nostri passeggeri quelle lunghe file agli imbarchi, come a volte vediamo per televisione.

Stiamo anche lavorando ad ogni buon conto per una linea da Napoli che sarà realizzata con una nuova nave, così, non appena l'iter burocratico sarà completato, noi ci saremo anche da Napoli.

**...e i collegamenti con l'Albania?**

Ah... la nostra linea Durazzo - Bari col Durazzo Express... guai a chi ce la tocca! Noi che siamo stati i primi armatori privati ad effettuare collegamenti navali con questa terra bellissima, siamo stati pionieri lungimiranti, accolti e incoraggiati dal Dr. Attilio Massimo Iannucci, ambasciatore italiano a Tirana. Ancora qualche anno ma pochissimi, e poi l'estrema bellezza della "Terra delle Aquile" avrà uno sviluppo turistico di massa come quello d'élite, perché nel sud di questa nazione ci sono dei posti di una bellezza inimmaginabile. Io li ho visti e ne sono rimasto incantato.



Grandi organizzazioni turistiche mondiali, in special modo tedesche, hanno ormai completato notevolissimi complessi ricettivi alberghieri e l'Italia è anch'essa protagonista di questo sviluppo albanese, facilitato dall'attenzione favorevolissima che gli albanesi hanno sempre avuto per l'Italia fin dall'epoca di Skandberg.

**...e la "Paloma", la nave da crociera?**

Noi abbiamo da anni un connubio felicissimo con un Tour Operator tedesco che, capillarmente organizzato sul mercato mitteleuropeo, riesce a venderci crociere per 270 giorni all'anno.

**Avete in programma il ritorno al traffico merci?**

Abbiamo scoperto il mercato passeggeri grazie ad una felicissima intuizione di mio cugino Carlo. Ci siamo fatti le ossa, abbiamo acquisito esperienze importantissime e sicuramente potenzieremo questo settore che non lasceremo mai.

Siamo imprenditori marittimi e naturalmente pensiamo a 360 gradi, per cui valutiamo continuamente e con attenzione il mercato merci, di cui del resto abbiamo grande esperienza acquisita in anni di lavoro in questo settore.

Siamo vigili ed attenti e non ci lasceremo scappare nessuna favorevole occasione.

# Strade antiche che muoiono

Appello disperato all'Amministrazione Comunale. Rimestiamo il coltello nella ferita. Forse si potrà ottenere... lo speriamo.

di ANIELLO LANGELLA

C'era una volta il mestiere dello scalpellino. Io ricordo lo scalpellino a Torre del Greco. Sedeva generalmente su un rudimentale sgabellino di legno. La testa fasciata da una bandana. Due gli strumenti di lavoro: il martello e lo scalpello. Strascinava massi di pietra lavica lungo le strade della città, li sagomava li bocciardava e poi li sgrezzava per poi assieme ad altri compagni di lavoro, posizionarli nella sede giusta per "costruire" il manto stradale, più propriamente detto il ruderatio, ossia il selciato.

Nacque questo mestiere in piena epoca borbonica e trovò la sua grandissima affermazione nelle grandi opere viarie che questo periodo promosse e volle alla base delle politiche economiche. Mica fessi questi Borboni.

Sono rimaste veramente poche le strade "basolate" della città. Sono rimasti solo i ricordi che spesso sono soffocati dall'asfalto e dalla inettitudine.

Ma mi chiedo ancora oggi, ma come è stato possibile che la



“Rotolavano su quelle scale i nostri mesi lungo l'estate quando quasi ignudi correvamo al mare, sotto i nostri piedi sole e luna e argento di maestrale e rosa di conchiglie.”  
C.Ad.C.



stradina di Gradoni e Canali sia stata così brutalmente appianata e com'è stato possibile che nessuno abbia visto?

Perché hanno lasciato morire questo prezioso angolo di memoria torrese?

Quei basoli, quei ricorsi in pietra lavica erano la nostra storia, quella dei nonni e dei bisnonni. Quel disegno viario che era uno scorcio urbano di non poca bellezza, avremmo potuto rivalutarlo e rimuoverlo dal degrado.

Quanta storia è passata su quei gradoni. Quante vicende umane, quelle della gente semplice che amava le cose semplici. La gente degli aquiloni di carta che amò descrivere un torrese qualunque, la gente che bucava il corallo che amò dipingere un altro torrese, la gente di ogni giorno, quella che non ha voce, ma che conta.

Appello: risparmiatelo qualche tratto dell'antica rete viaria di Torre del Greco. Anche il ruderatio è la storia di un popolo.

continua dalla prima

## La patata bollente

di ANIELLO LANGELLA

# Ovvero ...passaggio a sud ovest

di ANIELLO LANGELLA

La spiaggia nera della Scala è nera. La spiaggia nera della litoranea invece, è nera. Nera è anche la spiaggia davanti alla Casa Rossa e alla Terma Ginnasio. Nere sono le percezioni di certe delibere. Nere le coscienze. Nero come la lava frantumata dalla battigia che ha eroso le rocce ignee per millenni.

Le ordinanze si frantumano anch'esse nella ritmica alternanza delle idee. Ma queste non sono finzioni. Queste sono cose serie. Passano le

Golette Verdi, quelle Azzurre, si assegnano i trofei, le targhe di merito, si premiano con le bandierine le spiagge più rinomate d'Italia. E dove è andata a finire la sabbia nera dalle virtù curative e benefiche? L'oro rosso è il corallo, l'oro nero il pe-

trolio, l'oro giallo è l'auro, e così la sabbia nera quella del nostro mare decantato da mille poeti e mille musicisti e duemila pittori e tremila filosofi, dov'è andata a cacciarsi?

E,...pensare che il mare di Partenope aveva anche attratto a sé i figli del Vangelo e tra questi San Pietro, come vuole la tradizione.

Nero il Vesuvio, nera la sua lava quando entra nel mare. Nere come l'inferno le idee di coloro che non capiscono ancora che uno dei patrimoni comuni della città è il litorale, oggi affranto, abbandonato, lordo, vilipeso e quotidianamente ignorato.

Peccato che la raccolta differenziata presto sarà obbligatoria anche a Torre del Greco che comunque è città d'Europa. Peccato veramente perché la differenziazione fa la differenza. Qui tra gli scogli e la sabbia nera la mondezza si ricicla nel ventre del mare e non ci sono SANTI CHE TENGANO in questo stretto passaggio a SUD EST.



## Sì! Ma! Però!

Ed eccolo ora impegnato nella polifonia della Ciaccona dalla Partita nr. 2, un unico archetto che si moltiplica sulle diverse corde, la spontanea naturalezza dell'esecutore, assolutamente priva di contorsioni e retoriche sofferenze e, alla fine, l'esplosione del pubblico bolognese. Altro che Sì! Ma! Però!

Tra gli amici bolognesi di Salvatore c'erano le sorelle Simili, proprietarie di una antichissima forneria e negozio di "sfogline". Un profumato negozio, bianco di marmi piastrelle e farine. Salvatore era da loro requisito ogni volta che suonava a Bologna. Eravamo stati invitati anche noi. A casa di Valeria e Margherita eravamo una quindicina a gustare tortellini in brodo, cotechini zamponi e carni varie, il gustoso lesso emiliano, innaffiato da fresco lambrusco. C'era anche un giornalista inglese, Malcom K. e un altro amico di Salvatore, venuti da Milano e Venezia. Correvano sempre ad ascoltarlo quando Salvatore teneva concerti nei paraggi.

Con l'allegria brigata facemmo le ore piccole, tra racconti gastronomici, (alla fine le "Sorelle Simili" apriranno una scuola internazionale di cucina emiliana) aneddoti locali e qualche escursione nel calcio.

Salvatore è un torrese dalla documentazione d'origine certa e garantita, nato a Torino, (l'eterno cruccio del papà don Vincenzo) ed è tifoso della Juve.

Peccato! Nessuno è perfetto.

Salvatore Argenziano



La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per le cose come sono. Il coraggio per cambiarle.

[ Sant'Agostino ]

**la tófa**  
 Editrice  
 Associazione Culturale "La Tófa"  
 Direzione Editoriale  
 ANTONIO ABBAGNANO  
 Direttore Responsabile  
 PASQUALE MARINO  
 Redazione  
 SALVATORE ARGENZIANO  
 Redazione web  
 ANIELLO LANGELLA  
 e-mail: usn123@fastwebnet.it  
 Telefono 0818825857 - 3336761294  
 Stampa CCIAA n. 0563366 NA  
 Registrazione Tribunale T/Annunziata  
 N° 6 del 8/8/2006  
 progetto grafico Vincenzo Godono

Prima di addentrarci nei dettagli del racconto storico, leggiamo ancora qualche recensione bibliografica.

"... Lasciando S. Maria delle Grazie per la Strada Antica Capo la Torre, ritroviamo..." (Loffredo- "Turrus Octavae..." pag 134.

"... La strada Reggia Capo della Torre dopo l'eruzione del 1794, parte distrutta e parte no, prese il nuovo nome: Strada Vecchia Capo la Torre e cambiò in Strada Principe Amedeo; e dopo Via Diego Colamarino..." Pag. 136.

Di Donna ci riferisce a pagina 37 dell'Università:

"Abbiamo detto che questa edicola (si riferisce alla Chiesetta con lo stesso titolo ma extra moenia) stava di rimpetto alla strada che conduceva alla chiesa di S. Maria del Principio di sotto e di fatti noi supponiamo che la strada stesse fuori la Porta e non dentro per il seguente attestato del Notaio Giuseppe Piza. Esso ci fa sapere che nel 1780: "dovendosi mettere in piano la strada che va dalla Madonna del Principio secondo il disegno dell'ingegnere militare Emanuele Ascione, il superiore del Convento P. Innocenzo da Napoli, per lasciare il ricordo fa misurare l'atrio e Porteria della Chiesa ritrovando che l'atrio è di palmi 80 di larghezza e 8 di altezza e che il giardino è di palmi 79 di lunghezza e 22 di larghezza mentre l'altro capo è di palmi 80". Questo attestato dunque fa supporre che per mettere in piano la strada si dovette prendere qualche po' di territorio di proprietà dei Padri, donde la dichiarazione e perciò l'imboccatura della strada ebbe a cambiar posto passando, con una breve delineazione verso oriente, a far capo nell'interno della Porta, dacché prima essendo dritta usciva sull'esterno. La carta topografica del 1794 fa vedere appunto questo braccio storto della strada che venne a tagliare la porzione del giardino dei Padri Francescani con atrio annesso. Bisogna però avvertire che questo giardino non ha a che vedere con l'altra masseria degli stessi Padri posta al di sotto del convento e fiancheggiante la strada di S. Maria del Principio. Questa masseria era dell'Università, che la teneva per comodo dei suoi cittadini. Ognuno poteva andare colà e forse costituiva un certo passeggio di colore ambiguo per cui si credette cederla ai Padri, dei quali, si legge una dichiarazione sul nostro Archivio Municipale del 1741, 4 aprile, con cui si attesta la provenienza e si lascia il diritto ai cittadini, qualunque sia, di andarvi a diporto sempre che lo credevano. Ma cheché non fosse di questa strada e della sua imboccatura la Porta d'entrata che stava a Capo la Torre non fu mossa dal suo posto. Essa costituiva il ricordo di un passato abbastanza remoto e perciò doveva rimanere, pur cambiato il valore della sua esistenza. Anzi nel 1786 accorgendosi l'Università ch'essa non era più abbastanza solida e che minacciava rovina, da un

# La Porta di Capotorre

DI ANIELLO LANGELLA



seconda parte



momento all'altro volle rifarla..."

"...Svolgendo noi le carte del nostro Archivio Municipale vi troviamo una piccola dichiarazione che crediamo opportuna riferirla, avendo relazione a questa antica porta. Essa dice che nel 1700 e proprio nel mese di settembre di quell'anno, pagato dall'Università si mette marmo alla Porta di Capo La Torre".

Chi osserva bene l'aspetto della Porta che noi presentiamo potrà di fatti trovarvi sulla metà dell'arco una inquadratura che è forse il marmo che si pose nel 1700 e allora se vi era una scritta che cosa poteva dire? Non abbiamo trovato nessuna indicazione che ci toglie dal dubbio, ma pensiamo che essendo fresco avvenuto il riscatto baronale, quel marmo doveva notarlo e forse fu questa la ragione per cui fu messo..."

Nel testo, il Di Donna si sofferma a descrivere la strada e i monumenti circostanti.

Alcune considerazioni vanno fatte. La porta quindi stava per essere spostata intorno al 1700 per effetto di contese territoriali tra vicini. Beghe di quartiere. Poi nulla avvenne e così il monumento rimase in piedi fino al giugno del 1794.

L'altra considerazione riguarda la lapide marmorea posta sull'arco della porta, il suo contenuto e la possibilità di ritrovarla. Il Di Donna ci informa sul possibile contenuto e quindi sulla lettura epigrafica. L'ipotesi che non va scartata è di un illustrissimo e quanto mai competente storico e pertanto andrebbe valutata con particolare attenzione.

Ho prima accennato ad una presenza speleologica nei pressi del Capotorre. Chi discese in quell'orrido mi riferì di aver visto molti frammenti marmorei e conci murari

sparsi ovunque. Penso che tra quelle macerie possa trovarsi ancora la statua della giustizia della prudenza ed anche la lapide e voglio continuare a credere che su quel marmo vi sia incisa la memoria del Riscatto della città. Rinvenire quel singolare e prezioso reperto potrebbe rappresentare sicuramente il segno della ripresa e del vero Riscatto culturale della città.

Ascoltiamo però un testimone oculare che in altri tempi vide e descrisse ogni particolare.

Il 15 giugno 1794, così scrive a proposito della porta il Dottor D. Luigi Balzano di Torre del Greco.

"...vidde che la Porta della Torre e

Domenico Brancaccio. Questa masseria è stata occupata in buona porzione, ma il giardino col Palazzo sono intatti. Dalli suddetti giardini ho osservato il Monastero dei Frati Zoccolanti, è intatto, ma nella Chiesa ha dovuto entrare la Lava, poiché da fuori e da distante si vedono li segni dell'incendio, e del fumo".

Ed ancora continua a pagina 87: "...Il Quartiere di Capo la Torre è stato tutto ingoiato dall'eruzione..."

Eppure sono convinto che quella lapide, per intenderci quella del Riscatto esiste e si trova proprio sotto le nostre scarpe, sotto l'asfalto della strada.



la R.a strada era stata già occupata dal fuoco..." Quanto riferito avvenne quel giorno intorno alle "...6, 1\4..."

Il Di Donna nella sua "Università..." riporta ancora, a pagina 84 una lettera del 17 giugno dello stesso anno.

"Mi sono indi condotto nella Torre del Greco e giunto al Palazzo del Duca Caracciolo non ho potuto tirare innanzi, poiché la Regia Strada era ingombrata da altissima lava bituminosa, già ammortita. Per osservare però le rovine mi sono incamminato per la masseria di Vallelonga per il Fortino di Calastro ed indi mi sono introdotto nelle Masseria del fu

mente prescinde dalla drammaticità dell'evento. Anche i personaggi che si attardano quasi davanti al fiume lavico, sembrano posti a completare la scena. Così il dettaglio pittorico dei fuochi che si innalzano dalla città sembrano rievocare altre famose tele nelle quali l'artista ha puntato sugli effetti e non sulla sostanza. In questo quadro stupisce l'episodio della porta, il racconto di questa, mentre cede inerme sotto la spinta immane e devastante. L'autore inoltre sembra aver voluto artatamente sottolineare l'esistenza della lapide marmorea, quasi a sottolinearne l'importanza. La luna oscurata nella luce dalle nubi funeste, il campanile in lontananza accerchiato dal fuoco e la stessa mole del Monastero passano in secondo ordine, davanti alla celebrazione della distruzione della porta.

Stranamente nella tela manca la sagoma della chiesa di Santa Maria del Principio extra moenia. Altro particolare da osservare è la presenza dei tre distinti portoni di accesso alle proprietà sulla destra della spianata di Capotorre. Da quel lato sappiamo che esistevano solo due entrate private del Monastero. Non comprendiamo la terza, eppure anche in questo caso il dettaglio pittorico sembra molto curato e quasi sottolineato.

Le difficoltà che si incontrano in questo tipo di ricerca risiedono principalmente nel non possedere alcun documento valido e quindi sicuro per tracciare in modo esplicito e chiaro un profilo urbanistico dell'area in esame. Ci manca una planimetria catastale e ci mancano riferimenti bibliografici. Quei pochi che ho trovato hanno il sapore spesso del racconto e della favola, pur tuttavia vanno considerati come preziosi se si vuole affrontare questo delicato argomento di ricerca.

L'immagine riportata nel Voyage ci può suggerire una disposizione della Porta più arretrata rispetto al Monastero e quindi più spostata in direzione Pompei.

In base alle carte Morghen e La Vega, la ricostruzione dell'area vede la Porta posta quasi in prossimità dell'angolo nord/ovest del Monastero.

Scarso rilievo possiamo attribuire ai fini della ricostruzione alla tela del Museo di Palazzo Reale.

In conclusione, il disegno che ho realizzato, che può essere considerato la sintesi del nostro lavoro, ci mostra il largo del Capotorre con i due portoni di accesso al Monastero,

Dove si trovava la Porta di Capotorre?

In base alle ricerche effettuate e che comunque continuano, possiamo riassumere che l'esatta ubicazione della porta era probabilmente quella mostrata nella fotografia modificata (in alto, sotto il titolo). La dislocazione del monumento è stata realizzata grazie allo studio delle varie planimetrie e delle varie notizie storiche in nostro possesso.



Formaggi e Salumi Selezione D.B.

Una vita per una passione...  
una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita. Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire. Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



# Il nettare del Vesuvio: u llammiccato

di LUIGI SABBATO

Chi oggi ha superato i 50 - 60 anni avrà certamente tra i suoi ricordi la figura di un anziano contadino che, *sott'ì ffeste 'i Natale*, portava, con tanta cura e amore tra le braccia, *nu buttiglione di lammiccato* da regalare a qualche persona importante.

Era ed è quel vino, un nettare liquoroso molto dolce, con pochi gradi alcolici, di colore giallo-oro, con leggero sentore di ginestra. E prodotto con molta pazienza e fatica da una uva coda di volpe che nella zona di Torre del Greco viene chiamato *crapettone* e che costituisce la base del *Lacryma Christi bianco*. Il vino prende il nome probabilmente dall'alambicco con cui veniva prodotto. Infatti l'uva, raccolta quando raggiungeva la gradazione zuccherina di 21-22 gradi, veniva pigiata con i piedi, su un apposito ripiano in muratura leggermente inclinato munito di muretti di contenimento e di un foro di scolo nella parte più bassa.

Il mosto raccolto veniva posto a fermentare in apposito recipiente, per uno o due giorni, in modo che lo zucchero si portasse a 10-12 gradi, e l'alcol a 4-5 gradi.

A questo punto si spillava e si filtrava nei "cappucci" che sono dei filtri di tela di puro cotone, a forma di coni capovolti.

La parte solida più fine del mosto, intasando i fori delle tela, dava al cappuccio la funzione di alambicco dalla cui estremità a punta usciva il vino gocciola a gocciola.

Questa operazione doveva essere ripetuta più volte, in modo da impoverire il mosto vino delle materie fosfatice ed azotate che sono gli alimenti dei lieviti della trasformazione degli zuccheri in alcool.



Coda di Volpe bianca Vitigno a bacca bianca, noto localmente come *Caprettone* o *Crapettone*. Prende il nome dalla forma lunga e affusolata della pigna matura, simile, appunto, a quello della coda della volpe.



U cappuccio

In tal modo si interrompe la fermentazione. Dopo una quindicina di giorni, i lieviti residui riprendono la fermentazione e quindi bisogna ripetere la filtrazione.

Di solito per l'avanzare dell'inverno, bastano due o tre filtrazioni. Ad oggi i filtrati dolci sono ancora prodotti ma con filtri a piastre, con alte pressioni e in tempi decisamente più brevi.



*N'addóre i muro sicco scarduni e sfracscimma. L'ástico nt'a cuntróra a vermenàra mpónt'ù muro nt'ì scàrde 'i vrito a cculóre. Na panza senghiàta, tràcchie nére 'i péce, nu paglióne tuóstò, stiso, uardanno nciélo, luntáno, liggénno a Folknèrro.*

Un odore di muro secco scheggioni e calcinacci. Il terrazzo nel pomeriggio la lucertola sul muro tra cocci di vetro colorato. La volta lesionata, cicatrici nere di pece, come duro letto, disteso, guardando in alto, lontano, leggendo Faulkner.

S.A.

# Il decalogo del netturbino



- 1 Fa' piazza pulita
- 2 Non opporre rifiuti alle proposte convenienti
- 3 Dove c'è nettezza c'è bellezza
- 4 Adoperati per aver sempre le cartacce in regola
- 5 Non farti crollare la mondezza addosso
- 6 Non tirare bidoni
- 7 Il denaro sporco va via con difficoltà
- 8 Non giocare a scopa mentre sei in servizio
- 9 Per il lavori domestici può esserti utile una ramazza alla pari
- 10 Ti ridurrai in polvere

Pino Imperatore, da "In Principio era il verbo", Colonnese Editore

## Spruloquianno

di SALVATORE ARGENZIANO

# U llammiccato

L'ingegnere milanese di *ncoppaddannuie*, Luigi Sabbato, mi manda una chiara e sapiente descrizione di un vinello di casa nostra. Ho qualche titubanza per la grafia del titolo e cerco di arrivare al dunque analizzando la storia e l'etimologia di questo nome. Non voglio lambiccarmi il cervello per arrivare ad una soluzione incontrovertibile. Lascio la porta aperta a tutte le altre ipotesi. Quel poco di fosforo *ncereviéllo* che mi resta l'userò per ricordare le varie interpretazioni udite sull'argomento e lascio a voi la scelta della soluzione.

Un vecchio contadino diceva che il vino si chiama *ammiccato* perché le sacche della filtrazione (vedi foto) vengono appese in alto, come degli impiccati. *Ammiccato* deriverebbe da *ampiccato*, cioè impiccato, (e che ce azzecca quella "a" iniziale, come fenomeno di agglutinazione di un articolo femminile? Sarebbe comprensibile se fosse *a mpiccata*). Da *ampiccato* a *ambiccato* pervenendo in fine alla forma comune di *ammiccato*. Ricordo che le bilabiali "m, p" spesso danno luogo a sostituzioni reciproche (la p si muta in b, *ampettula* = *ambettula*), e che il gruppo consonantico *mb*, a volte diventa *mm* (*mbocca* = *mmocca*, *palumbo* = *palummo*). Però il termine *ampiccato* o anche *mpiccato* non è affatto riscontrabile nel repertorio classico della lingua napoletana. Impiccare in napoletano è detto *mpennere* e per impiccato vale la parola *mpiso*. Questa storia di filtri *mpiccati* sa troppo di vernacolizzazione della lingua toscana (a compenso del fenomeno di italianizzazione del napoletano per cui, sull'opposto versante, i *friariélli* diventano *friggariélli*). Per quanto detto propongo l'esclusione della ipotesi di grafia *l'ammiccato*.

Un amico mi suggerì che la dizione e la grafia *l'ammiccato* derivasse dalla corruzione di *l'ammuccato*. Conseguenza logica della cultura enogastronomica dell'amico che faceva discendere il termine dall'italiano *abboccato*. Osservo che *abboccato* si dice di quel vino che tende al dolce: sottolineo *tende*. Ma il nostro *lammiccato* non tende ma sguazza nel dolce. Linguisticamente, inoltre, è poco credibile la trasformazione della "o" di *abboccato* nella "i" di *ammiccato*. Osservo ancora che *abbuccato* (tralasciando il significato di rovesciato, capovolto) è detto anche in napoletano il vino tendente al dolce ma senza la trasformazione "bb" in "mm".

Non mi resta che suggerire quella che ritengo la più logica etimologia e grafia di questo dolce vinello.

Alambiccato è l'aggettivo del vino prodotto dalla distillazione con filtri del mosto. La perdita della "a" iniziale è fenomeno comune nella lingua napoletana. L'alabarda si muta in *a libbàrda*, (fenomeno linguistico di deglutinazione dei sostantivi) come l'ascensore in *a scensóra* (con la conseguenza di diventare femminile). Da *alambiccato* a *lambiccato* e, infine a *lammiccato*.

Colgo l'occasione per alcune considerazioni sulla grafia. Quella napoletana classica e tradizionale *lammèccatò*, con la "è" dalla pronuncia evanescente e la "à" aperta.

Quella che propongo per il torrese, seguendo un criterio di grafia "moderna e logica" rispettosa delle discendenze etimologiche, è *lammiccàtò*, con la "i" evanescente e la "à" chiusa, quell'ottava vocale della lenga turrese che ci fa distinguere il maschile dal femminile. Questa grafia renderà chiara la discendenza etimologica anche a qualche amico bolognese che, *manco i cani*, dovesse leggere questo spruloquio. Così non li sentirei leggere *lammEccato*, con la E in evidenza, e non mi faranno *caniá ncuórpo e venì i tturciture 'i panza* come quando cantano *tEnimmOcE accusì, anEmA e corE*.

Per ultima una considerazione sulla doppia elle iniziale del titolo. *Lammiccato* è l'aggettivo e il participio passato del verbo *lammiccà*, alambiccare: *u vino lammiccato*. Per il sostantivo diciamo *u llammiccato*, con la doppia elle iniziale, secondo i criteri del raddoppio consonantico per i sostantivi maschili (ad essere precisi neutri) indicanti materiali: *u ccafé, u ppàne, u fferro, u ccuttóne* ecc.

Ma chesta è n'ata storia e nun ce azzecca c'u vino sciruppo.



Beirut ovest  
Via Gradoni e Canali

la foto di Carlo e Fabio

## Parigi

Il viaggio sul Ferdinando I° fu un tormento perché il motore della nave era rumorosissimo e per la fuliggine che s'insinuava ovunque e tutti dopo poche ore si ritrovavano ricoperti da uno strato di residui di carbone.

Come Dio volle, martedì 5 marzo 1822 alle otto del mattino, il piroscalo attraccò al porto di Marsiglia.

Salvatore e Ferdinando erano i soli passeggeri rimasti a bordo e, appena le manovre d'ancoraggio furono concluse, dei gendarmi francesi salirono a bordo seguiti da Monsieur Levi e da alcuni uomini di fatica. Levi e Ferdinando si salutarono affabilmente, poi i porteurs cominciarono a scaricare i sacchi dalla nave per caricarli su una delle due carrozze in attesa sul molo. I cinquanta sacchi riempirono completamente gli spazi interni della prima carrozza, sulla quale erano già posizionati quattro uomini armati di moschetto, due alla guida e due sui sedili posteriori esterni.

Sulla seconda carrozza, oltre ai cocchieri, presero posto Levi, Salvatore, Ferdinando ed un occhialuto e pensoso signore. Partirono immediatamente, salutati e riveriti dai prezzolati gendarmi presenti e, dopo aver lasciato Marsiglia, presero a risalire la Provenza, in territorio Occitano, seguendo il corso del Rodano.

Si fermarono dopo un paio d'ore ad un'osteria con stallaggio e, oltre al cambio di cavalli, Ferdinando e Salvatore poterono lavarsi e togliersi di dosso quel nero urticante che li aveva resi simili a barboni.

Dopo il pasto, ripresero il viaggio e giunsero prima del tramonto a Valenza, piccola cittadina alla confluenza del Rodano con l'Isère. Ripartirono il giorno dopo evitando la città di Lyone e fecero tappa a Roanne e così, sempre evitando le città e le strade importanti, dopo dieci giorni giunsero a Parigi.

Le carrozze terminarono la loro corsa in un bellissimo palazzo nei pressi dei giardini de Les Thuilleries, i sacchi furono scaricati in un gran salone e le chiavi consegnate a Ferdinando. Poi tutti si concessero un meritato riposo nelle comode stanze di quella dimora.

Quando Ferdinando si affacciò alla finestra alle sette del mattino successivo vide che Levi era già nel cortile in attesa. Da lassù guardò intorno, come per trovare un riferimento; pareva cercasse il mare o il Vesuvio o un posto o un odore conosciuto, ma il suo sguardo si appiattì su una massa verde d'alberi che per chilometri dominava il panorama.

Prese le chiavi del salone dov'erano rinchiusi i sacchi, chiamò Salvatore ancora intontito dalla stanchezza, e scese giù.

Nel salotto di casa Levi era già pronta la colazione e, dopo l'ultimo croissant, due aiutanti prelevarono i pacchi e li portarono nel salotto. Uno alla volta furono poggiati e aperti su un tavolo di servizio ed ogni oggetto, dopo essere stato scartocciato con cautela dalla bambagia che l'avvolgeva, era appoggiato su un tavolo più grande.

Gli occhi di Levi luccicavano nel vedere quel tavolo riempirsi di centinaia di monili, di sculture, di cammei, di portebonbons di tartaruga, insomma di tutta la produzione della

di ANTONIO ABBAGNANO

# 1809

## Torre del Greco diventa Municipio

nono capitolo

ditta di Ferdinando.

Egli, oltre ad essere un gran commerciante, probabilmente legato ad un'organizzazione affaristica internazionale, era un autentico amante d'oggetti d'arte e aveva una predilezione particolare per quelli fatti dagli artigiani di Torre del Greco.

Mettendo da parte ogni tattica affaristica, fece grandi complimenti a Ferdinando per gli oggetti che aveva portato e quindi inviò un messo a chiamare altri soci ad ammirare quei capolavori che lui con caparbietà aveva voluto a Parigi, a volte contro il parere degli altri.

Arrivarono dei distinti ed anziani signori e con loro quel signore dall'aria notarile che li aveva accompa-

ceranno in quella immensa piazza che vedete in fondo, che si chiamerà Place de la Concorde, al centro della quale sarà costruito un monumento alla grandezza della Francia".

"Monsieur Ferdinando," proseguì Levi, "noi crediamo in questo progetto ed abbiamo costituito un comitato d'affari per gestire le maggiori attività economiche di questo boulevard ed inoltre abbiamo acquistato dei negozi, alcuni dei quali destinati alla vendita di gioielli".

Si fermò nei pressi del Grand Hotel de Crillon, dove prima della Rivoluzione Francese la Regina Maria Antonietta prendeva lezioni di musica e mangiava cioccolata e brioches con le sue ami-

il romanzo



Fu forse uno dei primi accordi di semifranchising al mondo.

Ferdinando e Salvatore ritornarono a Torre alla fine di giugno, quasi due mesi dopo la partenza, e una settimana dopo il sig. Fortunato Wolff, fiduciario della Banca Rothschild per il Regno delle Due Sicilie, si presentò in fabbrica e consegnò a



gnati nel viaggio da Marsiglia e che probabilmente li aveva anche protetti, essendo, lo si apprese in seguito, amico e notaio di ministri di Luigi XVIII.

Ferdinando poi tirò dalla tasca la lista di tutti gli oggetti con i relativi prezzi e ne diede una copia al notaio. Ogni cosa fu da questi controllata, d'ogni oggetto fu certificata l'integrità ed alla fine questi si soffermò pensieroso sulla cifra da sborsare; il notaio fece un cenno a Levi ed insieme chiesero il permesso di ritirarsi in un salottino attiguo.

Il conto presentato da Ferdinando era di 23.000 ducati, pari a 92.000 lire francesi (ogni ducato valeva 4 lire francesi), che era ovviamente una cifra notevolissima, allora come adesso.

"Bene!" disse Levi, quando ebbe finito di parlare col notaio nel salottino. "Signor Ferdinando sicuramente troveremo un accordo, anche se la cifra richiesta è notevolmente più alta di quanto avevamo preventivato. Oggi pomeriggio dopo pranzo faremo una passeggiata e le mostrerò cosa la nostra società ha in progetto; poi ripareremo di soldi. A proposito, quei pinoli usciti da un sacco sono compresi nel prezzo?".

"Sì", rise Ferdinando, "sono un omaggio!". Salvatore arrossì.

Nel pomeriggio Levi e Ferdinando uscirono di casa e, appena ebbero girato un angolo, si trovarono al boulevard degli Champs Elysées.

"Questo boulevard è destinato a diventare la più bella strada del mondo e il più grande centro commerciale europeo. Alla fine di questo immenso viale alberato, dodici tra le più importanti strade di Parigi si incro-

che, e mostrò a Ferdinando un negozio in fase di completamento dei lavori, con oltre trenta vetrine d'esposizione che si affacciavano sulla Promenade des Champs Elysées.

"Tra qualche giorno questo negozio sarà pronto e abbiamo pensato di chiamarlo "Maison du Corail Torre del Greco", proprio come la vostra fabbrica. Se siete d'accordo, stasera discuteremo dei dettagli commerciali", concluse Levi.

La sera stessa fu stabilito che Ferdinando avrebbe ricevuto quarantaseimila lire francesi, l'equivalente del cinquanta per cento del costo dei gioielli, che avrebbe lasciato tutta la merce a disposizione dei francesi e questi nel negozio agli Champs Elysées avrebbero venduto solo gioielli creati dalla Maison du Corail Torre del Greco. Il rimanente cinquanta per cento del conto sarebbe stato in ogni caso saldato dopo sei mesi ed allora si sarebbe rinegoziato un nuovo accordo alla luce dei risultati commerciali conseguiti.



lui e la moglie fino a Le Havre, il porto di Parigi.

Avendo avuto assicurazioni che partendo prima di novembre ci sarebbero stati pochi problemi meteorologici lungo la rotta, Ferdinando e Tina si accordarono con l'armatore Mennella per parti-

re già l'indomani verso mezzogiorno.

La prima notte di nozze passò tra terremoti e rimbombi del vulcano e il mattino dopo non c'era nessuno sotto il balcone ad ammirare il famoso lenzuolo macchiato, che Tina aveva caparbiamente e orgogliosamente voluto esporre, per simboleggiare con esso la perdita verginità.

Chiusero poi il baulo con gli effetti personali e aiutati dalle sorelle e dalla madre di Ferdinando, riempirono anche cinque casse di merce della ditta e si avviarono verso la marina ad imbarcarsi.

Il veliero, il "Michele Mennella", salpò il 21 ottobre verso mezzogiorno dalla baia di Calastro

al comando dello stesso armatore e si avviò verso le bocche di Capri. Quando fu al centro del Golfo, una terribile deflagrazione annunciò l'ennesima eruzione del Vesuvio. Dalla nave gli sposi e l'equipaggio osservarono sgomenti enormi colonne di fuoco e di fumo esplodere dal cratere, raggiungere grandi altezze e poi ricadere sul territorio circostante, in special modo

verso Boscotrecase, dove i torresi erano soliti riparare durante le eruzioni, e verso Portici e Resina.

Lampi accecanti attraversavano un fumo grigio scuro che fuoriusciva dal cono centrale e lingue di lava scendevano verso le pinete dov'era la casa e l'azienda di Salvatore, il padre di Tina.

Fu deciso di ritornare indietro col veliero, ma furono costretti a buttarla l'ancora a circa un miglio dalla Cappella di Porto Salvo, per evitare di essere colpiti dai massi roventi di fuoco che il Vesuvio lanciava in aria in continuazione.

Il sole, al centro del cielo, aveva un aspetto strano e, mentre notavano questo fenomeno, videro dalla costa venire verso il veliero l'intera flotta di coralline e un centinaio di barche a remi stracolme di persone in fuga. Quando i natanti giunsero nei pressi del "Giuseppe Mennella", gli equipaggi girarono le prue verso terra e, gettate le ancore l'uno accanto all'altro, rimasero in silenzio ad assistere al compiersi del volere della natura.

Di barca in barca incominciarono poi a chiamarsi tra di loro, mentre un innaturale fumo nero scese di botto sulla terra vesuviana che fu avvolta da un fitto buio, come un minaccioso sipario nero calato su una scena.

Chi aveva lampare le accese, mentre alcune navi borboniche partite in soccorso da Napoli si portarono alle spalle di questa disperata flottiglia e la loro presenza rassicurò in parte i fuggiaschi, che ricevettero un po' d'assistenza, coperte per la notte e qualche vivanda.

continua a pag. 7

segue da pagina 6

# 1809 Torre del Greco diventa Municipio

Il mattino seguente il Vesuvio smise improvvisamente di eruttare e il sole e il vento che si era intanto alzato, squarciarono le ombre, quelle della notte e quelle del fumo, lasciando intravedere il cono della montagna divenuto molto più basso di com'era prima perché collassato per le esplosioni.

Dal mare si poté notare che le lave avevano risparmiato il territorio di Torre del Greco e che si erano dirette principalmente verso Boscotrecase, la contrada Viuli, verso Resina, Portici e San Sebastiano e che ormai la furia devastatrice andava acquietandosi.

Gridando, piangendo, abbracciandosi, la gente rimise i remi in

**NONO CAPITOLO  
PARIGI**

acqua per far ritorno verso riva a spalar la cenere dalle case e dalle strade, divenuta una triste consuetudine ormai da troppi anni, e a controllare se oltre ai danni alle cose ci fossero anche danni alle persone inabili rimaste nelle case.

Ferdinando e Tina si affacciarono dal "Michele Mennella" e guardando il mare sottostante notarono migliaia di pesci "cotti", sì proprio cotti, salire in superficie, tra bolle e gorgoglii. Evidentemente



sotto il livello del mare era attiva un'altra bocca eruttiva ed allora Ferdinando, guardando il mare che li circondava, v'immaginò centinaia d'altre bocche eruttive nascoste sotto l'acqua, e gridò, implorò, ordinò al comandante del veliero di partire immediatamente.

Vele al vento, il veliero sfilò leggero fin sotto Capri, poi, con leggero beccheggio, doppiò Punta Campanella e mise la prua verso lo Stretto di Gibilterra.

Per tutto il primo giorno di navigazione il pennacchio del Vesuvio rimase ben visibile alle loro spalle, mentre un senso di colpa invadeva l'animo dei naviganti, che si sentivano un po' vigliacchi per essere partiti senza essersi prima assicurati dei familiari rimasti a terra.

*Continua al prossimo numero*

Se la poesia non viene naturalmente come le foglie vengono ad un albero, è meglio che non venga per niente

[ John Keats ]

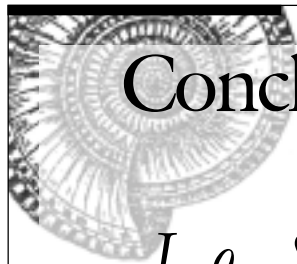
**PRIMA** **DOPO**

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",  
**Prima passa alla Health & Beauty**

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo\*  
fino a raggiungere la tua taglia ideale.

**Health & Beauty**  
Centro Benessere - Day Spa  
Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco  
Tel. 081.883.27.09



## Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

### Lo Strùmmolo

Nella rubrica "Ditelo al Mattino", quotidianamente e amorosamente retta da Pietro Gargano, che ogni domenica ci porta anche i dolci deliziosi con una pagina da conservare e che conservo, "una canzone una storia", un viaggio dentro il meglio della canzone napoletana, in questa rubrica, dicevo, si discute spesso sul nostro dialetto, e sarebbe meglio dire la nostra lingua. Recentemente si disserta sull'etimologia di scugnizzo che deriverebbe dal verbo scugnà, dal latino excunear, cioè rompere. Qualcuno ritiene che potrebbe derivare dal battere pertiche su alberi di noce per farne cadere i frutti, un atto detto scugnà 'e nnoce, e per ciò i ragazzi impiegati per la raccolta, imbrattati da quel mallo, chiamati scugnizzi. Altri ritengono che scugnà, cioè scalfire, indicherebbe l'atto di dar di punta con lo strummolo su quello del perdente in una gara di abilità con tale trastullo. Scugnà, ferite inflitte che erano dette da noi zeppate.

Strummolo, parola che oggi, detta a un ragazzo, non avrebbe significato, bisogna dire trottola, e magari penserà a quella di latta alla quale si dà forza premendo verticalmente su un perno a molla. Entrambe parole onomatopeiche; ma quanto è più bella strummolo, spesso pronunciata per deformazione di altra che si vorrebbe profferire, per ingiuriare chi riteniamo degno di un certo appellativo.

C'erano virtuosi di strummoli, capaci di non farli toccare terra, riportandoli in aria e accogliendoli in una mano senza che perdessero carica e velocità, con lo srotolarsi dello spago tenuto inanellato all'anulare o al dito medio, che disegnava ghirigori nell'aria, uno schiocco come di frusta, la mossa accompagnata da un passo di danza, una gamba avanti e una dietro, e ancheggiando per portarsi con la mano dove lo strumento volava, con movimento repentino ancorché dolce, con pose da satiri ebbri, come sculture ellenistiche scavate nella nostra cenere vesuviana, giovani con facce scure, proprio come quelle degli scugnizzi sempre al sole, con denti, vedi il caso, scugnati, a lanciare strummoli in aria, come sciabolate di lame scugunate, dove vado a finire ora, non so.

Lo strummolo è un'opera d'arte. Giacchino - la O ce la siamo sempre bevuta - era un artista con bottega al Corso Cavour, un esempio nei primi anni dell'ottocento di strada sopraelevata, sull'eruzione del 1794; prima di Cavour non so come si chiamasse, qualcuno mi aiuti, e poi, che c'importa di Cavour, chiamiamola Corso Giacchino degli Strummoli, ma sì, con le mauscole, sarebbe molto più poetico, di gusto rinascimentale. A quest'omino io vado pensando ogni qualvolta da quelle parti passo, curvo al suo rudimentale tornietto manovrato da un pedale, con la porta al sole, intorno un muro di facce, la folla di noi ragazzi ad aspettare il turno e chiedere quello piccolo perché i soldi erano pochi, arrivavano quelli più grandi di noi e ci scalzavano, facendosi servire lestamente, ordinando strummoli che non avremmo saputo manovrare. Il prezzo oscillava, a seconda della grandezza e delle linee colorate che si chiedeva ornassero quell'opera, rosse gialle azzurre, un arcobaleno su quel cuore di legno sfuggente sui bàsoli, il piripisso che poteva rompersi ad una caduta, cos'è il piripisso, come spiegare un piripisso, un mezzo estremo decorativo e funzionale, quella specie di infiorescenza di melagrana, la fiammella sopra il Cuore di Gesù, un capezzolo.

Equilibrio. Senza equilibrio lo strummolo è un'opera non riuscita. Senza equilibrio lo strummolo traballa. Insomma non si azzeccava nterra, come speravamo, i nostri piccoli modesti strummoli traballavano sempre. Cercate di capirmi, scrivo come scrivo, non datevi da fare per correggermi, so quello che scrivo. Giacchino insomma arronzava chi spendeva poco, non metteva cura nel centrare il perno, che era un chiodo senza testa e la punta addolcita, lo strummolo imperfetto quindi traballava. Più era piccolo più traballava, era uno strummulillo.

Necessitava una correzione, trovare un mezzo empirico, tradizionale, culturalmente quasi imposto, dettato da esperienza, ma non era vero niente. V'erano due sistemi, suggeriti dagli esperti, per non farli traballare: togliere il perno, mettere nel cuore dello strummolo una mosca, allora bisognava acchiappare una mosca e metterla viva là dentro, come al centro della terra, meglio metterne due, rimettere il perno. L'altro sistema era mettervi merda di cavallo, quella gialla, stopposa, non proprio fresca: mosche o merda di cavallo non ne mancava, le nostre strade ne erano piene, per prenderla bisognava attendere l'ora pigra di lunghi sonnolenti pomeriggi, per non vergognarci troppo, meglio far finta di scalciarla e mandarla nel vicolo, si poteva raccoglierla con uno sterpo, se non anche con le dita: ecco, la merda di cavallo era più accreditata per fare azzeccare nterra i nostri strummoli. Ma traballavano sempre, e ciò bastava per sentirci infelici; l'operazione, togliere e mettere il perno e imbottirlo di merda faceva perdere ancor più la forza centripeta di quel nostro oggetto di culto, il nostro Lare, una lignea mammella d'adolescente da custodire in una mano, mentre giovani scalzi e no, scugnizzi e no, facevano azzeccare sui basoli di lava strummoli grandi quanto una capa di criatura. Nelle gare di carriaggio, difficile spiegare, insomma mandare altrove lo strummolo del concorrente con il nostro, perdevamo sempre, ci infliggevano sempre zeppate, quante zeppate abbiamo avuto, quante zeppate ci danno ancora.

Devo smettere. Non disperate però, di strummoli azzeccati nterra ne trovate ancora, basta girarsi intorno. Ma questa è un'altra storia.



# CONAD

## Supermercati



**Qualità  
e  
convenienza**

*with compliments...*

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail [cafelga@posta.Pac2000A.it](mailto:cafelga@posta.Pac2000A.it)